

Il presidente Usa:  
«Una forza multinazionale  
interverrà rapidamente per  
rendere il Libano sovrano»

La Casa Bianca vuole  
il disarmo Hezbollah:  
«Gli attacchi contro Israele  
devono cessare»

# Bush e Blair d'accordo per una risoluzione Onu

Lunedì la riunione del Consiglio di sicurezza sull'invio in Libano di una forza internazionale  
Rice parte oggi per la seconda missione in Medio Oriente. La Francia spinge per la tregua

di Bruno Marolo / Washington

**GEORGE BUSH** ha finalmente dato il consenso per una risoluzione dell'Onu che non chiederà il cessate il fuoco immediato in Libano ma affiderà a una forza multinazionale di stabilizzazione il compito di disarmare gli hezbollah. L'accordo è stato annunciato

dal presidente americano in una conferenza stampa alla Casa Bianca con il premier britannico Tony Blair, che ieri è andato da lui per supplicarlo di prendere l'iniziativa per mettere fine al massacro. La segretaria di stato Condi Rice tornerà oggi in Israele e in Libano. Il consiglio di sicurezza dell'Onu si riunirà lunedì. «Abbiamo deciso - ha affermato Bush - di fare quello che è giusto e non quello che sarebbe immediatamente popolare. Una forza multinazionale interverrà rapidamente per aiutare il governo libanese a recuperare la sovranità sull'intero territorio nazionale, e liberare il Libano dalle milizie di partito e dalle influenze straniere. Dobbiamo fare in modo che cessino gli attacchi contro Israele dal territorio libanese e diventino possibili la liberazione dei soldati israeliani prigionieri e la sospensione delle attività militari di Israele». La parola «sospensione», invece

Abbiamo attraversato  
quartieri deserti  
e semidistrutti  
superando crateri di  
bombe e muri sfondati

**S**ono stati uccisi i tre feriti che vi venivano trasportati e ferito tutto l'equipaggio medico in aperta e apparentemente deliberata violazione dell'articolo 24, Capitolo IV delle Convenzioni di Ginevra del 1949. Ciò nonostante, la Croce Rossa Internazionale è costretta suo malgrado a fidarsi dell'apparato militare israeliano. Così è successo che dal Libano meridionale ci siamo lanciati a tutta velocità alla volta di Jezzine, passando sotto le rovine del castello crociato di Beaufort, attraversando i quartieri solitari e semidistrutti di Nabatiyeh, superando crateri di bombe e muri sfondati a destra e a manca. Abbiamo guadato il fiume Litani al sibilo penetrante dei motori di aerei; un occhio al percorso, l'altro rivolto al cielo. Sylvie e i suoi compagni, il francese Christophe Grange e la svizzera Claire Gasser, l'algerino Saidi Hachemi e i due colleghi libanesi Beshara Hanna e Edmund Khoury, viaggiavano in silenzio. L'autostrada a nord di Nabatiyeh era costellata di crateri recenti prodotti dall'attacco sferrato solo poche ore prima, avremmo dovuto pensarci prima di partire. Il fondo stradale era cosperso di frammenti di equipaggiamento militare, di resti di grossi blocchi di cemento. Nonostante ciò, Tel Aviv ci aveva dato l'ambitissimo via libera. Le squadre della Croce Rossa Internazionale sono forse le

«cessazione», non è stata usata per caso. Il presidente americano è convinto che Israele conduca una guerra contro il terrorismo e che vuole che vinca, non che la faccia finita. Quando gli è stato domandato se la risoluzione dell'Onu chiederà il cessate il fuoco Bush ha tacito. Ha risposto per lui Tony Blair: «Se la risoluzione

sarà applicata, potrebbe essere l'occasione per la fine delle ostilità». Il primo ministro britannico avrebbe preferito un approccio diverso alla crisi. Secondo fonti britanniche, Tony Blair ha cercato di convincere Bush ad appoggiare un piano di pace in due fasi: ordine dell'Onu di cessare il fuoco

co e dispiegamento di qualche centinaio di osservatori internazionali per verificare il ritiro delle forze israeliane dal Libano. Nella seconda fase, una forza multinazionale di 10 mila o 20 mila soldati sarebbe intervenuta per applicare la risoluzione 1559 approvata dal consiglio di sicurezza nel 2004, con il dispiega-

mento dell'esercito libanese sulle posizioni oggi occupate dagli hezbollah. La necessità di fare presto, e di evitare veti incrociati all'Onu mentre in Libano scorre il sangue, potrebbe indurre gli europei ad allinearsi sulle posizioni americane. La Francia, che ha la presidenza di turno nel consiglio di

sicurezza, farà la sua parte. Il presidente Jacques Chirac ha convocato ieri una riunione ristretta di governo, con il ministro degli Esteri Dominique de Villepin. Alla fine un portavoce di Chirac ha dichiarato: «Il presidente vuole che la Francia si adoperi perché sia approvata il più presto possibile una risoluzione dell'Onu che affermi l'impegno della comunità internazionale per un cessate il fuoco immediato basato su un accordo politico sostenuto dal dispiegamento di una forza internazionale sotto un mandato dell'Onu».

Anche Chirac gioca con le parole. «Affermare l'impegno» per il cessate il fuoco non significa ordinare un cessate il fuoco immediato e senza condizioni. La «sospensione» delle azioni militari israeliane auspicata da Bush potrebbe consentire alla forza multinazionale di prendere posizione, senza escludere attacchi futuri dell'aviazione contro gli hezbollah in Libano.

Una missione difficile attende Condi Rice in Medio Oriente: si tratta di reclutare le truppe in modo da non dare l'impressione che la forza multinazionale serva soltanto a difendere gli interessi di Israele in Libano. Il presidente Bush ha telefonato ieri al primo ministro turco e spera di convincere anche altri paesi musulmani, in particolare il Pakistan. Ai libanesi che sono sotto le bombe ha promesso un contributo per le spese della ricostruzione. Gli Stati Uniti hanno offerto questa settimana 40 milioni di dollari al Libano. Non è chiaro se vogliono fare di più.

Un uomo ci dice: non  
parcheggiate sotto  
casa mia. Per lui la  
Croce Rossa era  
segno di pericolo

gento su cui c'erano dei bicchieri e una teiera. Generosi fino all'ultimo, a dispetto delle bombe che cadono incessantemente, i libanesi ci hanno accolti con la loro tradizionale ospitalità mentre i caccia solcavano sibilando il cielo. Siamo stati invitati ad entrare in casa, la casa che si erano rifiutati di abbandonare. Mi sono reso conto che erano proprio questi gentilissimi libanesi, disarmati e senza alcun rapporto con Hezbollah, i veri resistenti. Quelli che alla fine salveranno il Libano. Con Sylvie e la sua squadra non avevamo ancora concluso il nostro viaggio di ritorno nel sud del Libano irto di pericoli, che un uomo con una borsa piena di ortaggi ci si è avvicinato a Beshara Hanna. «Per favore, posteggiate l'auto lontano da casa mia», ci ha detto. «Messa lì, è un pericolo per tutti noi». Ne sono rimasto profondamente turbato: il fatto che a Qana missili israeliani abbiano colpito ambulanze, abbiano trapassato la croce rossa che campeggiava sul loro tetto, aveva fatto sì che noi pure fossimo associati mentalmente a una tale eventualità. Non era che un uomo, un uomo qualsiasi; ma nella sua mente quella croce rossa si era trasformata da simbolo di speranza e di salvezza in segno di pericolo e terrore.

Copyright The Independent.  
Tutti i diritti riservati.  
(Traduzione di  
Maria Luisa Tommasi Russo)



Il presidente Bush e il primo ministro inglese Tony Blair. Foto di Jason Reed/Reuters

## D'Alema

**«In Israele insisterò  
per tregua urgente»**

Con il premier israeliano Ehud Olmert e il ministro degli Esteri Tzipi Livni «insisteremo sulla moderazione» nella reazione di Israele, «sulla protezione dei civili e sulla fine urgente dei combattimenti». Ad annunciare il ministro degli Esteri e vice premier italiano D'Alema in una lunga intervista a «Le Monde» in vista del viaggio di domani a Gerusalemme. D'Alema ha auspicato che Israele prenda in considerazione l'appello alla massima moderazione nella risposta militare alle

aggressioni subite, un appello che «purtroppo fino ad ora non ha trovato nel comportamento di Israele una risposta positiva». Nell'intervista il titolare della Farnesina rigetta la lettura data da Israele dell'esito della Conferenza di Roma sul Libano. «Nessuno - dice D'Alema - può interpretare l'impegno immediato della comunità internazionale per arrivare con la più grande urgenza ad un cessate il fuoco come un'autorizzazione ad andare avanti. Si tratta di propaganda». Sul viaggio a Gerusalemme: con i dirigenti israeliani, spiega D'Alema,

«insisteremo sulla moderazione, la protezione dei civili, la fine urgente dei combattimenti. Vogliamo offrire loro l'impegno della comunità internazionale a combattere il terrorismo, la nostra disponibilità di partecipare ad una forza internazionale che garantisca la sicurezza di Israele». Il ministro si propone anche di parlare «dei rapporti con i palestinesi» e riferisce l'impressione avuta nei colloqui con Abu Mazen che gli sforzi del presidente dell'Anp «potrebbero portare ad una intesa tra i palestinesi, soprattutto sulla liberazione del caporale Shalit».



Un musicista suona sulle rovine della sua casa distrutta dai bombardamenti israeliani a Beirut. Foto di Sharif Karim/Reuters

## Sul convoglio della Croce Rossa schivando le bombe

Da Israele l'ok per raggiungere zone a rischio, poi di colpo un'esplosione a 80 metri da noi

di Robert Fisk / Arab Selim (Libano meridionale) / Segue dalla prima

uniche ad offrire salvezza lungo le grosse vie di comunicazione del Libano meridionale; e la loro reticenza nell'esprimere critiche all'operato tanto degli israeliani che di Hezbollah, è paragonabile al silenzio degli angeli, tanto più perché ciò cui vengono a contatto con il loro lavoro ha sulla psiche un effetto non meno devastante di un'incursione aerea. Soltanto un giorno prima si erano recati al villaggio di Aiteroun, a un miglio scarso dal luogo del catastrofico attacco militare israeliano di Bint Jbeil. Via via che attraversavano i villaggi abbandonati, gli capitava di intravedere qua e là una donna, un bambino, qualche vecchio, tutti accomunati da una voglia disperata di fuggire da quei luoghi. Se ne sono contati circa 3.000 e Sylvie Thorat aveva

cercato di ottenere la costituzione di un convoglio per l'evacuazione. Come risposta all'uccisione ad opera di Hezbollah di tre militari israeliani e alla cattura di altri due, Israele promette ai libanesi una punizione ben più pesante di quella fin qui inferta. Sul versante libanese si contano ormai ben oltre 600 vittime civili. Per Aiteroun non c'è via libera. «La gente del luogo ci supplicava con le lacrime agli occhi di portarla via, ma non eravamo in grado di accontentarli», ci ha raccontato Saidi con voce rotta dalla commozione. Gli operatori della Croce Rossa Internazionale in Libano non sono dotati di elmetti né di giubbotti antiproiettile: sono fieri di non essere un corpo militarizzato, e vi

assicuro che viaggiare con loro nelle medesime condizioni è un'esperienza che lascia il segno. A differenza degli israeliani e dei loro antagonisti Hezbollah, vivono ed operano nell'incondizionato rispetto delle Convenzioni di Ginevra. Eppure l'altro ieri, appena arrivati alla cittadina di Jarjoaa, dalla Croce Rossa Internazionale di Beirut ci è arrivato l'ordine di tornare indietro. Gli israeliani stavano bombardando la strada che porta a nord, per cui abbiamo fatto dietrofront e con la dovuta cautela abbiamo preso la strada che dalle alture scende ad Arab Selim. Non c'era anima viva lungo l'arteria. Eravamo quasi giunti in fondo alla piccola valle, e io stavo pensando alla conversazione telefoni-

ca appena avuta con Patrick Cockburn, corrispondente dell'Independent, che aveva da poco lasciato Baghdad. I nostri angeli custodi erano talmente oberati di lavoro, mi aveva detto, che c'era davvero il rischio che decidessero di scioperare. Tutto ad un tratto, nel cielo dinanzi a noi si sono alzate cinque colonne di scuro fumo: un aereo israeliano aveva sganciato una bomba che era esplosa con gran fracasso ad un'ottantina di metri da noi. Se avessimo viaggiato soltanto un po' più in fretta, non ho visto che tre persone molto verosimilmente Hezbollah lanciate a tutta velocità su una Volvo malandata. Possono attraversare il Libano quanto gli pare come del resto abbiamo fatto noi girando intorno alle fosse scavate dalle bombe e guardando i fiumi. Capite l'inutilità di distruggere i 46 viadotti autostradali? Un anziano del luogo ci si è avvicinato con un vassoio d'ar-

era in silenzio, però sul suo volto si intravedeva una malcelata rabbia. A quanto pare, gli israeliani si erano sbagliati. Avevano confuso il percorso o il numero del nostro minuscolo convoglio. «Come si può lavorare a queste condizioni? Come possiamo svolgere la nostra missione?», si chiedeva Sylvie in un misto di collera e frustrazione. Lungo tutto il percorso, ieri, non ho visto che tre persone molto verosimilmente Hezbollah lanciate a tutta velocità su una Volvo malandata. Possono attraversare il Libano quanto gli pare come del resto abbiamo fatto noi girando intorno alle fosse scavate dalle bombe e guardando i fiumi. Capite l'inutilità di distruggere i 46 viadotti autostradali? Un anziano del luogo ci si è avvicinato con un vassoio d'ar-